



Periodico settimanale di informazione

## 8 MARZO 2021: SCIOPERO GLOBALE DELLE DONNE

**G**uai a chi per l'8 marzo prossimo si permette di evocare feste, mimose o anche di enumerare conquiste quotidianamente disattese. La crisi sociale scatenata dalla pandemia tocca in modo drammatico la vita delle donne: fra novembre e dicembre 2020 hanno perso il lavoro 99.000 donne, malgrado ammortizzatori sociali e blocco dei licenziamenti. Precarie, part-time spesso involontarie, partite Iva, piccole artigiane e commercianti escono dal lavoro e spesso rinunciano a rientrarvi se è vero che sempre in quei mesi le disoccupate crescono di 20.000 unità e le inattive di 60.000; sono quelle che hanno perso la speranza di trovare un lavoro e non lo cercano più. Nello stesso periodo 2000 sono gli uomini licenziati. In tutto il 2020 si ripresenta questo squilibrio scandaloso: 312.000 donne perdono il lavoro a fronte di 132.000 maschi. Il 54% delle donne nel 2020 ha subito una perdita di reddito, per il 17% le entrate sono diminuite del

50%, il 38% non è in grado di affrontare una spesa straordinaria. La crisi non solo colpisce le classi popolari, ma in particolare le donne e rende esplosive discriminazioni prima non percepite a livello di massa: basso tasso di occupazione, disparità salariale, femminilizzazione dei settori più dequalificati, tetto di cristallo per le figure dirigenziali, politiche di conciliazione fatte per fare stare insieme quello che non potrebbe stare: il lavoro nella produzione e tutto il lavoro della riproduzione sociale, cioè la famiglia, i figli, gli anziani, i disabili. Tutti "naturalmente" accuditi dalle donne. (50% delle donne si assume in solitudine questo carico). La violenza degli uomini contro le donne è in aumento. Nel 2020 gli omicidi in Italia diminuiscono, ma aumentano i femminicidi; e ogni volta che una donna viene assassinata in genere dal partner si ripete il secondo delitto da parte dei media: la vita della donna viene frugata in ogni intimo particolare e spesso l'assassino viene presentato come vittima della passione

d'amore. Perfino alcune sentenze della magistratura sono subalterne a questa cultura misogina. Durante il lockdown le telefonate ai Centri Antiviolenza sono aumentate del 75%. La casa che doveva difendere dal contagio per molte donne è stata la convivenza con un carnefice. Questa descrizione non ingabbia le donne al ruolo di subalterne, è il punto di partenza della lotta: da quando le donne hanno osato ribellarsi, mettersi insieme e costituirsi in movimenti, sviluppano la rivoluzione più lunga, quella contro il patriarcato. Da anni è in campo un grande movimento internazionale transfemminista che lotta contro la violenza maschile, contro la società patriarcale e l'economia del profitto. In Italia prende il nome di Non una di Meno. Anche quest'anno per l'8 marzo proclama lo sciopero del lavoro di produzione, di riproduzione e di cura, una nuova forma di lotta e di unità delle donne. L'appello per lo sciopero dice "un intero sistema produttivo economico e politico si basa sullo sfruttamento

sistematico dei nostri corpi e delle nostre forze, delle nostre vite, ecco perché vogliamo smettere di produrre e riprodurre valore, ecco perché vogliamo scioperare. Se ci fermiamo noi si ferma il mondo "Sembra un proclama astratto, ma è tanto concreto e affondato nella materialità della realtà, che lo sciopero trova ostacoli, incomprensioni, impedimenti; in particolare quest'anno, segno che colpisce assetti vitali e culture consolidate quelle delle élites capitalistiche, ma anche di una sedicente sinistra, attenta solo al numero delle sottosegretarie, e dei vertici sindacali che ignorano la crescente osmosi fra base sindacale e femminismo. Per questo Rifondazione Comunista non solo aderisce formalmente allo sciopero, ma invita le sue iscritte e i suoi iscritti ad adoperarsi per farlo conoscere, per discuterne gli obiettivi, per aumentare il numero di chi lo condivide e di chi lo pratica.

# DELLA BERGAMO-TREVIGLIO, OVVERO; SE NON È ZUPPA È PAN BAGNATO!

**D**a anni assistiamo a una radicale trasformazione dell'area della bassa Bergamasca che è divenuta un nuovo terreno di affari speculativi attraverso la BreBeMi. Lì si sta perpetuando una vecchia idea dello sviluppo simile a quella degli "anni sessanta", quella del "faccio le infrastrutture poi arriveranno le fabbriche e la ricchezza". Persegue cioè lo stesso modello di sviluppo che ha contraddistinto, e distrutto, la fascia pedemontana regionale ai tempi del boom economico.

Un'aspettativa che sembrava destinata al fallimento, vista l'attuale fase di deindustrializzazione, ma che ha invece incrociato l'ascesa della logistica.

Alla BreBeMi si sta ora aggiungendo l'autostrada Bergamo-Treviglio, o meglio Dalmine-Treviglio (nota anche come IPB - Interconnessione Pedemontana-Brebemi). Questa autostrada nata come ipotesi di raccordo tra la BreBeMi e la Pedemontana, attraverserà zone agricole della pianura asciutta, quindi di basso valore fondiario, che potrebbero risultare economicamente competitive con quelle "valorizzate" dalla

BreBeMi, innescando una competizione al ribasso per attrarre qui le piattaforme della logistica. Le due autostrade nascono da un progetto unitario, ma hanno poi preso vie diverse. Non a caso per un certo periodo non si è parlato più di raccordo

La Bergamo-Treviglio, nella seconda versione, viene invece sostenuta dal Pd, quindi dal sindaco Gori e del presidente della provincia Gafforelli (centrista). Questa seconda versione è stata osteggiata del centrodestra con l'entrata in scena prima

proposta del PD ruotava attorno al prolungamento della Treviglio-Dalmine sino a Bergamo tramite una bretella, un'operazione però chiaramente, economicamente, concorrenziale con quella che ruotava attorno al progetto IPB così come si



autostradale tra BreBeMi e Pedemontana, ma di una nuova autostrada tra Bergamo e Treviglio. Non di tratta solo di una differenziazione geografica, ma politica. La BreBeMi e la IPB, prima versione, sono nate inizialmente come espressione dell'alleanza tra bresciani e trevigliesi (politicamente sostenuta da Lega e CL). Si trattava, non solo di un'operazione economica, ma anche di una operazione politica che tendeva a spostare il baricentro economico della provincia di Bergamo nella bassa.

della finanziaria Australiana Macquaire che si è dichiarata disposta a finanziare l'opera per ben 300 milioni di euro e poi della regione Lombardia, che ha piazzato un asset di 130 milioni di euro sull'operazione. La Regione Lombardia, tramite l'assessore Terzi (già sindaco leghista di Dalmine) ha quindi ripreso le redini dell'operazione tornando alla prima ipotesi, fatto sanzionato con l'entrata nel CdA dell'ex ministro Castelli attuale presidente della Pedemontana. La

stava e sta sviluppando. Infatti promuovendo un tracciato diverso, con la scusa che sarebbe stato più rispettoso dell'ambiente, metteva a disposizione dei poli logistici aree meno pregiate e quindi, a parità di superficie, a un costo più economico rispetto a quelle attorno alla BreBeMi. Questa ipotesi perseguiva anche l'obiettivo strategico di impedire lo scivolamento a sud del baricentro politico della bergamasca, mettendo in corsa anche le forze economiche della città e delle vallate e lo stesso

aereo porto di Orio al  
Serio.

Ma l'azione della Regione  
ha tolto definitivamente il  
controllo al PD e a Gori,  
cioè alle forze  
economiche che  
rappresentano: soggetti  
che hanno quindi  
cambiato opinione:  
passando da una critica al  
tracciato a una  
contrarietà all'opera.  
Basta rammentare il loro  
appoggio al Comitato

"Cambiamola" e il  
documento del Pd di  
Treviglio del 2017, che  
cita anche la contrarietà  
del presidente della  
provincia il piddino  
Matteo Rossi al tracciato  
previsto, per finire oggi, a  
contrastarla  
apertamente. Al punto  
che la candidata sindaca  
trevigliese del  
"centrosinistra" alle  
elezioni del 2020, Matilde  
Tura, pur essendo  
espressione del nuovo

corso filorenziano e più  
filo confindustriale del  
PD, si dice ora senza  
problemi "contrarissima"  
a questa infrastruttura.

La Lega, da parte sua oggi  
controlla pienamente la  
Bergamo-Treviglio in una  
logica complementare  
con la BreBeMi che gli  
garantisce il controllo su  
tutti gli investimenti e di  
limitare la concorrenza  
tra le operazioni di

contorno alle due  
infrastrutture.

Insomma nell'affare  
autostradale Bergamo-  
Treviglio abbiamo  
assistito a una lotta di  
potere tra due pezzi  
concorrenti della  
Borghesia orobica, di cui  
in ogni caso resteranno  
vittime il territorio e i  
cittadini



**NO PROFIT ON**  
**PANDEMIC.EU**

**Salute per tutti, Trasparenza ora, Denaro pubblico, controllo pubblico,  
Nessun profitto sulla pandemia,**

<https://noprofitonpandemic.eu/>



# BRESCIA: ZONE ROSSE E COVID

**D**a più di un anno ormai Brescia e la sua provincia sono in testa alla poco invidiabile classifica dei contagi da Covid -19. Sin dall' inizio del 2020 infatti Brescia (allora insieme a Bergamo) è stato uno dei territori più colpiti dalla pandemia, e se un anno fa le difficoltà ad approcciarsi ad un'emergenza sanitaria di quelle dimensioni, con caratteristiche e dinamiche cliniche per lo più sconosciute poteva rendere comprensibile l'impreparazione che ha caratterizzato quella prima fase. Oggi, in piena terza ondata, non ci sono più scusanti: il sistema sanitario regionale va radicalmente cambiato! Anni di scelte politiche improntate a logiche di mercato hanno portato la sanità Lombarda e Bresciana a privilegiare la concorrenza tra pubblico e privato, anziché puntare sulla qualità della cura, hanno messo prioritariamente la cura della malattia, invece che "curare la vita", hanno marginalizzato la prevenzione promuovendo l'assistenza, hanno abbandonato i territori con le loro specificità. A queste carenze croniche comuni in tutta la regione a Brescia la situazione risulta aggravata da alcune particolarità che, in parte, possono aiutare a comprendere meglio le ragioni che mantengono ancora oggi un livello elevatissimo di contagi.

Al netto delle ridicole giustificazioni del sindaco di Brescia, secondo il quale Brescia avrebbe numero di casi così alti perché da noi si fanno più tamponi, un'attenta analisi della realtà socioeconomica del territorio permette di fotografare un sistema

fatto di migliaia di industrie manifatturiere di piccole e grandi dimensioni, che operano su un mercato internazionale fitto di scambi e relazioni sociali oltre che

sinistra, il sindaco di Brescia Del Bono, che ha come risultato la bocciatura costante di qualsiasi tentativo di pianificazione che arrivi dal territorio e specularmente una



commerciali. Realtà che occupano centinaia di migliaia di lavoratori, sui quali non viene esercitato nessun controllo, né sullo stato, di salute né sul rispetto dell'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. A ciò va aggiunta la presenza massiccia nella bassa Bresciana di allevamenti intensivi di qualsiasi tipo altamente impattanti per l'ambiente e per la salute dell'uomo (è di due anni fa l'epidemia di legionella che in tre comuni ha provocato quasi un centinaio di morti in due mesi), oltre a livelli di inquinamento atmosferico che pongono l'aria di Brescia cronicamente al di sopra dei parametri di legge Europei. Ad appesantire ulteriormente la situazione va segnalato lo scontro istituzionale tra Regione e futuro candidato presidente per il centro

serie di annunci in merito alla campagna vaccinale con passerelle di *Vip's include*, alle quali non seguono atti concreti, che facciano chiarezza di una situazione caotica fatta di difficoltà a prenotarsi per essere vaccinati, mancato coordinamento fra i soggetti coinvolti, carenze di personale disponibile e dosi. Un insieme di inadeguatezze che portano i cittadini all'esasperazione. Chissà che la premiata coppia Moratti-Bertolaso alla fine peschi dal cilindro l'ennesima soluzione "privata", tanto per non smentirsi.